

*festival* **sguardi sui territori** 2021

**ANTROPOLOGIA VISUALE  
ED ECOMUSEI**



**III edizione**

**6 novembre – 4 dicembre**

**Gemona del Friuli**

**diretta streaming**

*con la collaborazione di*



Comune  
di Arterga



Comune  
di Buja



Comune di  
Gemona del Friuli



Comune  
di Majano



Comune  
di Montenars



Comune  
di Osoppo

*con il contributo di*



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



*In copertina:*

"Le canaule" di Luigi Bovio

*Comitato scientifico:*

**Fabrizio Magnani**

Funzionario demotnoantropologo del Ministero della cultura

**Daniela Perco**

Demoetnoantropologa, già direttrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno

**Maurizio Tondolo**

Coordinatore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese

**Michele Trentini**

Antropologo visuale, regista di documentari etnografici

**Roberta Tucci**

Demoetnoantropologa, membro del Comitato scientifico dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese

*Segreteria organizzativa*

Ecomuseo delle Acque del Gemonese

info@ecomuseodelleacque.it

+39 338 7187227

<http://www.ecomuseodelleacque.it/ricerca-e-formazione/festival-sguardi-sui-territori>

# festival **sguardi sui territori**

*Roberta Tucci*  
Comitato scientifico  
del festival

La terza edizione di “**Sguardi sui territori**” avviene *on line* e in forma semplificata, compatibilmente con le restrizioni dovute al periodo pandemico in corso.

Mantiene una continuità con le prime due edizioni per ciò che attiene ai presupposti di base del festival: creare un momento di confronto e di scambio tra gli ecomusei e i musei che producono o promuovono documentazioni audiovisive territoriali, al fine di mettere a fuoco soprattutto le questioni metodologiche connesse con la restituzione video-filmica degli aspetti della vita delle popolazioni locali. Prevede la visione collettiva e partecipativa di una serie di filmati preselezionati, presentati dagli autori e discussi, nei contenuti e nelle forme, da un’ampia e variegata platea di interlocutori.

Dal punto di vista organizzativo abbiamo ritenuto opportuno strutturare il festival in cinque giornate, collocate nei pomeriggi dei **sabati 6, 13, 20, 27 novembre e 4 dicembre 2021**: le prime quattro giornate sono dedicate alle proiezioni e discussioni dei film, mentre l’ultima ospita una tavola rotonda a cui partecipano tutti i relatori delle precedenti giornate, oltre ad altri eventuali invitati.

Abbiamo rinunciato a mantenere una parte monografica e anche a lanciare una *Call for movies* a livello nazionale, com’è stato fatto nel 2019, e abbiamo invece scelto di impiantare il Festival 2021 su una specifica porzione di territorio montano antropizzato, collocato lungo tutto l’arco alpino, sufficientemente omogeneo da consentire di mantenere temi e questioni su binari il più possibile confrontabili. Entro tale fascia perimetrale abbiamo individuato quattro strutture ecomuseali/museali in Piemonte, Valle d’Aosta, Veneto e Trentino, fra quelle che in vario modo hanno contemplato, nelle loro attività, anche la documentazione audiovisiva dei contesti umani di proprio riferimento: si tratta dell’**Ecomuseo della Pastorizia** (Pietraporzio, Cuneo), del **Museo Maison Gargantua** (Gressan, Aosta), del **Museo Etnografico Canal di Brenta** (Valbrenta, Vicenza) e del **Museo Ladino di Fassa** (San Giovanni di Fassa, Trento). Ciascuna realtà è il referente di una delle quattro giornate di proiezioni ed è anche responsabile, insieme al comitato scientifico, delle selezioni filmiche operate e dell’individuazione dei relatori per la discussione.

Abbiamo anche scelto, con specifico riferimento ai territori presi in considerazione, di includere ed evidenziare alcuni *corpora* di produzioni documentarie “storiche”, risalenti agli anni Sessanta-Novanta del Novecento, di Albino Impérial, Renato Morelli e Giuseppe Taffarel, che si collocano nella storia del documentario etnografico italiano e che, oltre a testimoniare qualità professionale e impegno culturale, restituiscono preziose informazioni su contesti non più osservabili oggi in quelle stesse condizioni.

Dall'insieme dei film selezionati emergono temi fortemente ancorati a quell'idea di “montagne di mezzo”, produttive di economia sostenibile e di cultura auto-

noma, di recente delineate da Mauro Varotto (“Montagne di mezzo. Una nuova geografia”, Torino 2020): modalità del lavoro agricolo e dell'allevamento, cultura materiale, ritualità del ciclo dell'anno, religiosità popolare, insediamenti, spopolamento/ripopolamento.

Ci ripromettiamo naturalmente di riprendere a effettuare un più ampio coinvolgimento di ecomusei, musei etnografici e territori con la prossima edizione del festival in programma nel 2023, certi tuttavia che anche questa terza edizione possa fornire stimoli e indicazioni utili per affrontare la rappresentazione visuale delle realtà territoriali in modo sempre più pertinente ed efficace.

Il Festival sarà trasmesso in modalità streaming  
Gli utenti interessati a parteciparvi attivamente potranno  
inviare una mail a [info@ecomuseodelleacque.it](mailto:info@ecomuseodelleacque.it)  
chiedendo l'iscrizione

# **Gli Ecomusei e i Musei del festival**

# Ecomuseo delle Acque del Gemonese

*Friuli Venezia Giulia  
Gemona del Friuli (Udine)*

*Ente gestore  
CEA Mulino Cocconi ODV  
info@ecomuseodelleacque.it  
www.ecomuseodelleacque.it*

L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, attivo dal 2000, è un museo diffuso e partecipativo che punta a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Consiste in un progetto integrato, a carattere interdisciplinare, di tutela e valorizzazione di un territorio geograficamente omogeneo, connotato da peculiarità storiche, culturali, linguistiche, paesaggistiche e ambientali. L'ambito territoriale di riferimento è il Campo di Osoppo-Gemona (comuni di Gemona del Friuli, Artegna, Buja, Majano, Montenars e Osoppo), una pianura alluvionale posta al centro del Friuli, dove l'Ecomuseo opera con l'obiettivo di coniugare le iniziative di salvaguardia della natura con quelle di interpretazione e conservazione del patrimonio culturale, preservando la memoria collettiva e storica dei luoghi e promuovendo uno sviluppo sostenibile che vada incontro alle esigenze della popolazione.

*Coordinatore:  
Maurizio Tondolo*



# Ecomuseo della Pastorizia

L'Ecomuseo della Pastorizia nasce nel 2000 a Pontebernardo, borgata alpina posta a 1400 m di altitudine nel Comune di Pietraporzio. È uno strumento di valorizzazione del patrimonio culturale, naturalistico e ambientale e di rivitalizzazione dell'economia locale che prende le mosse da una parte con il recupero della razza ovina sambucana che, autoctona della Valle Stura, negli anni Ottanta rischiava di scomparire, dall'altra con la riscoperta del patrimonio culturale diffuso nel mondo pastorale della valle e delle sue propaggini in Provenza, che per decenni ha ospitato, durante il periodo invernale, molti montanari che per integrare il reddito famigliare custodivano gli ovini merinos.

La sede dell'Ecomuseo sta al centro di Pontebernardo. Al piano terra sono attivi un piccolo caseificio e un laboratorio per la lavorazione della carne di pecora sambucana; al piano superiore c'è il punto di degustazione. Una piazzetta divide questa prima struttura da una seconda di dimensioni maggiori, che al piano terra ospita il centro di selezione degli arieti, mentre ai due piani superiori trovano posto il punto vendita dei manufatti in lana, il percorso museale "Na Draio per Vioure" che fornisce al visitatore informazioni sull'allevamento ovino e una saletta per l'esposizione di mostre e per gli incontri della comunità locale.

*Responsabile:*

Unione Montana Valle Stura - Demonte

Piemonte  
Pietraporzio (Cuneo)

Ente gestore  
Unione Montana Valle Stura  
[ecomuseopastorizia@vallestura.cn.it](mailto:ecomuseopastorizia@vallestura.cn.it)  
[www.visitmove.it/ecomuseo-della-pastorizia/](http://www.visitmove.it/ecomuseo-della-pastorizia/)



# Museo Etnografico Canal di Brenta

Veneto  
Valbrenta (Vicenza)

Ente gestore  
Comune di Valbrenta  
[info@comune.valbrenta.vi.it](mailto:info@comune.valbrenta.vi.it)  
[www.museialtovicentino.it/museo/museo-etnografico-canal-di-brenta](http://www.museialtovicentino.it/museo/museo-etnografico-canal-di-brenta)

Il Museo Etnografico Canal di Brenta si trova lungo il fiume da cui prende il nome e ospita una serie di oggetti, immagini e documenti che raccontano come si svolgeva la vita in questo luogo, quali fossero le principali attività, ma soprattutto come le persone si sono poste in dialogo con l'ambiente, sfruttando in primis le acque del fiume, che fino ai primi anni del Novecento era un'importantissima arteria per il trasporto del legname proveniente dai boschi dell'altopiano sovrastante e del Primiero. Quello che colpisce il visitatore arrivando nel Canal di Brenta è la fitta rete di terrazzamenti per la coltivazione del tabacco, ricavati con fatica nei versanti in declivio. A questa attività che permeava la quotidianità delle famiglie del Canale, alle abilità tecniche richieste per la costruzione dei terrazzamenti e per la coltivazione e trasformazione del tabacco, è dedicata la sezione principale del Museo.

*Referente:*

Stefania Lazzarotto, Assessore alla cultura del Comune di Valbrenta



## Museo Ladino di Fassa

La sede del Museo Ladino di Fassa, inaugurata nel 2001, ospita le collezioni etnografiche dell'“Istitut Cultural Ladin”, frutto di vent'anni di ricerche, ordinate secondo precisi criteri logici e dedicate ai diversi aspetti della civiltà ladina. Il Museo, progettato nelle sue linee essenziali fin dagli anni 1978-79, rispecchia l'immagine di una comunità viva e cosciente di sé, caratterizzata da una lingua propria, da un territorio e da una storia particolari: oggetto dell'esposizione è il processo di formazione di un popolo, o etnogenesi, attraverso le testimonianze della cultura materiale e spirituale dalle origini fino al tempo presente. Un'immagine di vitalità, che si riflette nella struttura espositiva stessa, concepita sotto la guida di Ettore Sottsass come luogo di impronta contemporanea, dove la cultura della minoranza ladina si definisce nella sua dimensione di attualità.

Uno degli aspetti più significativi nell'allestimento è costituito dal Sistema di Supporto Multimediale con 17 punti informativi, da cui il visitatore può accedere a 74 brevi filmati monotematici concernenti singoli oggetti o aspetti dell'esposizione. La struttura museale si estende sul territorio con le “sezioni locali” che formano un vero e proprio percorso etnografico attraverso l'intera vallata.

*Direttrice:*  
Sabrina Rasom

Trentino Alto Adige  
San Giovanni di Fassa (Trento)

Ente gestore  
Istitut Cultural Ladin  
info@istladin.net  
www.istladin.net/it/museo-ladin-  
de-fascia



# Museo Maison Gargantua

Valle d'Aosta  
Gressan (Aosta)

Ente gestore  
Comune di Gressan  
amministrazione@comune.  
gressan.ao.it  
www.maisongargantua.it

Un antico edificio ospita Maison Gargantua, a ridosso della Riserva Naturale Regionale Côte de Gargantua. La struttura è al tempo stesso museo etnografico, spazio espositivo, aula didattica, laboratorio di scultura e punto di partenza per un percorso di scoperta del territorio circostante. Due gli itinerari suggeriti dalla Maison: uno, interno, permette di scoprire gli aspetti naturalistici della riserva naturale e del comprensorio circostante e racconta la vita della comunità nel passato; l'altro, esterno, accompagna il visitatore sui sentieri della Côte e del circondario, lungo due percorsi di lunghezza differente. La visita al Museo è multidisciplinare e multisensoriale. La percezione attraverso i cinque sensi crea un'esperienza completa e accattivante e ha una valenza didattica per le scolaresche: introduce nel mondo della cultura contadina d'altri tempi, attraverso oggetti, fotografie, arredi che ripropongono antichi mestieri, tradizioni e usi, forse ora dimenticati, che ricordano la comunità stessa di Gressan.

*Responsabile:*  
Elisabetta Dugros, Assessore alla cultura del Comune di Gressan



# Programma

# Prima giornata

## sabato 6 novembre

### proiezioni e discussioni dalle ore 15 alle 19

Referente: Ecomuseo della Pastorizia (Pietraporzio, Cuneo)  
Film di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino, Paolo Ansaldo,  
Antonio Canevarolo, Luigi Bovio  
Coordina: Roberta Tucci

### *Pastres de Sambucanos*



*Riprese: Valle Stura di Demonte, 2002*  
*Regia: Sandro Gastinelli, Marzia Pellegrino*  
*Fotografia: Sandro Gastinelli, Ivo Marabotto*  
*Montaggio: Sandro Gastinelli, Marzia Pellegrino*  
*Musiche: Davi Arneodo, Maurizio Veglio*  
*Anno: 2002*  
*Durata: 30'*  
*Formato: DVCAM 4/3*  
*Produzione: Comunità Montana Valle Stura di Demonte*

Cinquanta pastori per seimila capi di pecore. In Valle Stura, sulle Alpi Occidentali, al confine con la Francia, l'allevamento della pecora sambucana è sopravvissuto nel secolo scorso al rischio di estinzione e oggi dà i suoi preziosi frutti: latte, lana e una carne finissima, diventata piatto pregiato nei migliori ristoranti del Piemonte. Lassù i pastori parlano l'antica lingua occitana. A ottobre, dopo essere scesi con le greggi dalla montagna, si ritrovano per la Fiera dei Santi e per le premiazioni dei migliori capi di bestiame. Raccontano la fatica di questo lavoro, il prezioso aiuto degli insostituibili cani da pecora, le stragi che i lupi, da quando sono tornati sulle Alpi, compiono tra le greggi, ma anche la passione e l'amore per i loro animali e la loro valle.



## *La Routo. Prodotti e mestieri della transumanza*



*Riprese: Valle Stura; Ubaye, Durance e Piana della Crau (Francia), 2013*

*Regia: Paolo Ansaldo*

*Fotografia: Paolo Ansaldo*

*Montaggio: Paolo Ansaldo*

*Musiche: Jazzymute - Valses en salve,*

*Lohstana David - Ma demission*

*Anno: 2013*

*Durata: 17'52"*

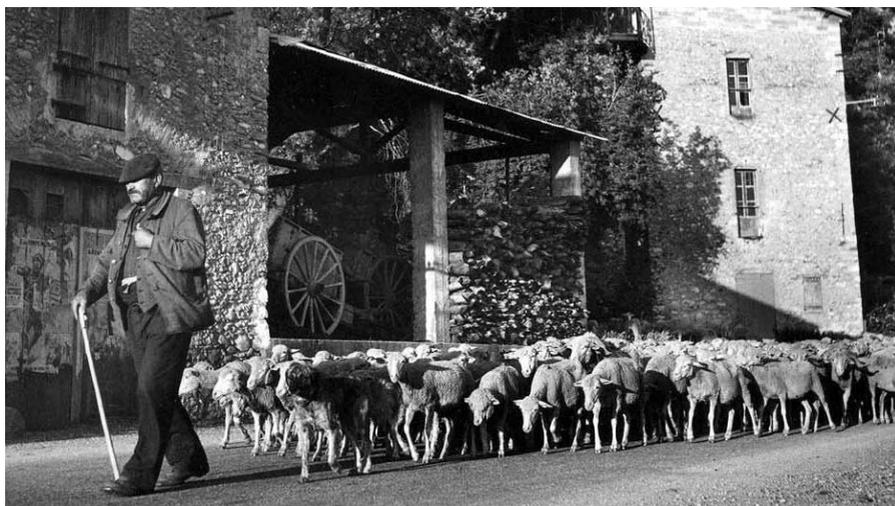
*Formato: Full HD*

*Produzione: Ecomuseo della Pastorizia,*

*Maison Régionale de l'Élevage, Comunità*

*Montana Valle Stura di Demonte*

Nell'antica lingua d'Oc, con il termine *La Routo* si intende sia la strada principale che percorre la Valle Stura, sia la grande transumanza delle greggi che dalla Pianura della Crau, sin dal XIV secolo, salivano verso gli alpeggi. Il film vuole essere un racconto del percorso che portava i pastori della valle, conosciuti per le loro competenze, a lavorare in Provenza, abbandonando per alcuni mesi il proprio villaggio. Vengono fatti conoscere e valorizzati il percorso, i prodotti e i mestieri legati alla pastorizia.



## Marghè



*Riprese: Alpi Biellesi e Valsesiane, 2001-02*

*Regia: Antonio Canevarolo*

*Fotografia: Antonio Canevarolo*

*Montaggio: Beppe Anderi*

*Consulenza: Tavo Burat*

*Musiche: Giorgio Penotti*

*Anno: 2002*

*Durata: 50'*

*Formato: MiniDV*

*Produzione: VideoAstolfoSullaLuna*

Nato da un lungo lavoro di ricerca e di conoscenza di uomini e luoghi, svolto pazientemente da Antonio Canevarolo che ha raccolto oltre trenta ore di filmato, "Marghè" descrive la vita quotidiana di alcuni allevatori sullo sfondo del variegato paesaggio piemontese. Il film vuole essere una testimonianza viva e presente di un'umanità apparentemente ai margini della nostra società urbanizzata, ma dalla quale noi tutti deriviamo e con la quale è indispensabile confrontarci.



## Le canaule



Riprese: Valchiusella (stalla, laboratorio, pascolo primaverile e autunnale), 2017

Regia: Luigi Bovio

Fotografia: Luigi Bovio

Montaggio: Luigi Bovio

Testi: Luigi Bovio

Musiche: Nicoco

Anno: 2017

Durata: 16'03"

Protagonisti del film sono Aldo Bario padre e Mirco Bario figlio, artigiani edili che portano avanti un'antica tradizione, costruendo e ristrutturando case, mura, tetti in pietra e legno in stile valchiusellese. La loro passione sono le capre, per le quali realizzano i collari in legno intagliati detti *canaule*, secondo una tradizione secolare che comporta scelta del legno, taglio, prima lavorazione, piegatura e dopo circa dodici mesi la lavorazione. L'intaglio per una *canaula* può durare dai sei ai dodici mesi, anche perché il lavoro, niente affatto facile, si svolge durante il pascolo o nell'inverno. I disegni variano e a volte vengono anche riportati iniziali, numeri, date, simboli. Le fiere del bestiame e le rassegne caprine sono sicuramente i momenti più adatti per sfoggiare questi magnifici collari. Le riprese per il film si sono protratte per più di un anno, seguendo fedelmente tutta la lavorazione.



# Seconda giornata

## sabato 13 novembre

proiezioni e discussioni dalle ore 15 alle 19  
Referente: Museo Maison Gargantua (Gressan, Aosta)  
Film di Albino Impérial  
Coordina: Fabrizio Magnani

### Lo drap de Vagresentse – Il drap di Valgrisenche



Riprese: Valgrisenche, 1974-76 e 2006  
Regia: Albino Impérial  
Fotografia: Albino Impérial  
Montaggio: Albino Impérial, Emilio Casali  
Testi: Albino Impérial, Adriana Del Re  
Musiche: Giorgio Negro  
Anno: 2006  
Durata: 21'16"  
Lingua: francese - franco-provenzale  
con sottotitoli in francese  
Formato: pellicola 16 mm (1974-76)  
e telecamera digitale (2006)  
Produzione: Albino Impérial

«Come viaggiatore occasionale mi trovavo per lavoro, nell'autunno del 1974, a Valgrisenche, dove scorsi su una panca un tessuto in vendita: era il famoso *drap*. In questo piccolo Comune che lo spopolamento della montagna aveva decimato, anche a causa della costruzione di una diga, mi ha incuriosito il ritrovamento di un cartello che annunciava: "vendita drap". Ho preso dei contatti e ho deciso di filmare le varie fasi di lavoro per documentare, a futura memoria, questa attività artigianale che lega, sul filo della storia, uomo, materia e territorio.

Nelle varie frazioni del Comune, inghiottite dal lago, ogni famiglia aveva un telaio e durante la lunga stagione invernale si fabbricavano i *drap* di lana, sia per le coperte che per fare vestiti, che in primavera erano usati come moneta di scambio con altri generi di necessità per questo paese di montagna. L'abbandono della montagna ha posto fine a questa epoca, tuttavia ha lasciato, tra gli antichi *savoir-faire*, una traccia.

Grazie a Sulpice Frassy, che si ricordava per filo e per segno come era composto il telaio tipo e come si lavorava, negli anni Sessanta l'attività è ripresa con una piccola cooperativa prevalentemente femminile. Trent'anni dopo (2006) sono tornato sui miei passi per vedere se tutto si era perso definitivamente e, con piacere e meraviglia, ho trovato invece delle persone giovani e determinate che hanno ingrandito la cooperativa. Questi giovani credono in questo lavoro artigianale, che, con qualche aggiornamento in merito ai prodotti in un intreccio fra tradizione e innovazione, può assicurare l'attività della cooperativa "Les tisserands" nel tempo della globalizzazione!». ([www.lestisserands.it](http://www.lestisserands.it))

## Lo pan ner a Ozein – Il pane nero a Ozein



Riprese: Ozein, 1974-76 e 2006  
Regia: Albino Impérial  
Fotografia: Albino Impérial  
Montaggio: Albino Impérial, Emilio Casali  
Testi: Albino Impérial, Adriana Del Re  
Musiche: Giorgio Negro  
Anno: 2006  
Durata: 21'17"  
Lingua: italiano - francoprovenzale  
con sottotitoli in italiano  
Formato: pellicola 16 mm (1974-76)  
e telecamera digitale (2006)  
Produzione: Albino Impérial

Per la civiltà contadina in generale come, d'altra parte, per la nostra cultura alpestre, il pane è molto di più che una pasta a base di farina, acqua e sale: è il simbolo della dura esistenza, del nutrimento essenziale del corpo, dono della Provvidenza!

Nel 1975, a Ozein, un antico villaggio del Comune di Aymavilles posto all'imbocco della Valle di Cogne a 1350 m di quota, si potevano ancora scorgere gli antichi gesti nelle famiglie dedicati alla preparazione del pane, elemento essenziale dell'alimentazione umana. Nel territorio molti campi erano ancora seminati a segale e frumento e ogni famiglia si faceva il proprio pane una o due volte all'anno. Il filmato riprende alcune fasi essenziali come la semina in primavera, il taglio del grano nel mese di agosto, la battitura con i *fléié* nel granaio e la produzione del pane nel mese di dicembre. A parte la semina, tutti i lavori venivano svolti secondo un criterio di aiuto reciproco tra le famiglie.

Le testimonianze raccolte nel 2006 dalla voce di alcuni protagonisti degli anni Settanta, ci mostrano come la tradizione continua ai giorni nostri, sia pure con un nuovo forno consortile e con una produzione orientata agli attuali bisogni quotidiani.



## Lo dèrè manescal – L'ultimo maniscalco



Riprese: Aymavilles, Villeneuve, 1974-76,  
Pollein, 2006  
Regia: Albino Impérial  
Fotografia: Albino Impérial  
Montaggio: Albino Impérial, Emilio Casali  
Testi: Albino Impérial, Adriana Del Re  
Musiche: Giorgio Negro  
Anno: 2006  
Durata: 22'10"  
Lingua: francese - francoprovenzale  
con sottotitoli in francese  
Formato: pellicola 16 mm (1974-76)  
e telecamera digitale (2006)  
Produzione: Albino Impérial

Il mulo come il cavallo, in montagna, era un animale che faceva tutto: dall'aratura al trasporto, sulle pendici lungo le mulattiere pietrose, una rete di comunicazione che copriva la regione dalla pianura agli alpeggi più alti. Ecco perché era fondamentale ferrare gli zoccoli di questi animali. Nel 1975, ad Aymavilles, paese situato all'imbocco della Valle di Cogne, assistiamo alla ferratura del cavallo di Guerrino da parte dell'ultimo maniscalco tradizionale. Il film mostra le quattro fasi: togliere il ferro vecchio, limare lo zoccolo, preparare il ferro nuovo, sistemarlo e inchiodare.

Edouard il maniscalco, che conosce il suo mestiere e gli animali dei suoi clienti, taglia un pezzo di ferro della giusta misura, poi con la sua esperienza mostra nella sua fucina di Villeneuve come si costruisce un ferro partendo da una barra grezza e in seguito le fasi successive. Nel racconto del film, completato trent'anni dopo con la telecamera, vi sono le testimonianze di un conducente, Giuseppe, e di un contadino, Emir, con il racconto di Edouard e la sua formazione di maniscalco. L'occasione è buona per dare ancora prova sul campo della sua abilità nella costruzione dei ferri dei muli e dei cavalli. Nel 2006 la situazione è molto cambiata, i ferri sono ancora necessari ma servono ormai solo per i cavalli dei maneggi. Per questo vi è la testimonianza di un giovane maniscalco professionista, Michel, preparato per far fronte alle nuove committenze, che racconta e mostra il suo modo di procedere.



## L'oullio de gneu – L'olio di noci



Riprese: Ozein, Villeneuve 1974-76,  
Villeneuve 2006  
Regia: Albino Impérial  
Fotografia: Albino Impérial  
Montaggio: Albino Impérial, Emilio Casali  
Testi: Albino Impérial, Adriana Del Re  
Musiche: Giorgio Negro  
Anno: 2006  
Durata: 22'25"  
Lingua: italiano - francoprovenzale  
con sottotitoli in italiano  
Formato: pellicola 16 mm (1974-76)  
e telecamera digitale (2006)  
Produzione: Albino Impérial

Nelle famiglie contadine della nostra civiltà alpina, il noce è sempre stato considerato un albero "forte", non solo per il suo legno di alta qualità, ma soprattutto per suoi frutti, raccolti a settembre, da cui si ricava il prezioso olio di noci. Nel 1975 a Villeneuve alcune famiglie, compresi bambini e anziani, si sono riuniti nella casa di Mario per mon-dare le noci. Nei tempi andati queste *veillà* si svolgevano normalmente nella stalla, tra dicembre e gennaio. Mario ha ereditato dalla sua famiglia un vecchio torchio e una botte secolare, per fare l'olio di noci. Nei primi decenni del Novecento la produzione è stata sapientemente meccanizzata secondo la tecnologia dell'epoca. I gherigli vengono lasciati essiccare per una decina di giorni e poi passati alla tramoggia e ridotti in farina, che viene leggermente riscaldata in una caldaia a una temperatura bassa, 30-35 gradi, per evitare l'effetto tostatura.

Il film mostra Mario insieme ad altri nelle varie fasi. Durante la prima fase, gli uomini manovrano a forza di braccia una robusta barra in frassino che funge da leva, e l'olio inizia a sgorgare come l'acqua di una sorgente! Verso la fine arriva la macchina, sotto il diretto controllo dell'uomo, in aiuto agli uomini per l'ultima spremitura.

Come residuo resta una galletta, il *troillet*, ancora ricco di grassi che serviva per le mende o dato ai vitelli da latte. Nel passato si dava un cucchiaino di olio di noci ai bambini contro il mal di pancia; le donne lo impiegavano per proteggere la pelle dal sole durante la fienagione; in cucina veniva utilizzato principalmente per condire l'insalata di tarassaco in primavera, un antipasto davvero speciale sempre molto apprezzato. Dopo trent'anni (2006) il laboratorio della famiglia Georgy esiste ancora e continua, con rinnovato interesse, a produrre l'olio di noci. Il film riporta le testimonianze di alcuni membri della famiglia, Antonio e sua moglie Laurette, e dell'ultimo erede Valentino, che racconta la storia della sua famiglia, e mostra, sotto l'occhio della telecamera, come il processo di produzione continui immutato nei nostri giorni.

## *Le tsaven de Lisé – I panieri di Lisé*



Riprese: Gressan, 1990 e 2006  
Regia: Albino Impérial  
Fotografia: Albino Impérial  
Montaggio: Albino Impérial, Emilio Casali  
Testi: Albino Impérial, Adriana Del Re  
Musiche: Giorgio Negro  
Anno: 2006  
Durata: 21'11"  
Lingua: francese - francoprovenzale  
con sottotitoli in francese  
Formato: pellicola 16 mm (1976-77)  
e telecamera digitale (2006)  
Produzione: Albino Impérial

Girato nel 2006 a Gressan, narra, anche con immagini risalenti al 1976-77, come la scuola cercava di innovarsi, nella pedagogia e nella didattica, coinvolgendo i bambini nel fare, cominciando con la conoscenza del proprio paese. Tra le iniziative, nonno Lisé (Eliseo) viene invitato nelle classi quarte elementari del paese per insegnare agli scolari l'arte di fabbricare i panieri di salice. Un *savoir-faire* intelligente e rispettoso della natura come "lezione pedagogica". Le interviste a due maestri dell'epoca, Anita Cunéaz e Filippino Curtaz, e ad alcuni ex allievi completano le testimonianze di quel periodo.



# Terza giornata

## sabato 20 novembre

proiezioni e discussioni dalle ore 15 alle 19

Referente: Museo Etnografico Canal di Brenta (Valbrenta, Vicenza)

Film di Giuseppe Taffarel, Michele Trentini

Coordina: Daniela Perco

### Fazzoletti di terra



*Riprese: Canale di Brenta, Bassano del Grappa (Vicenza)*

*Regia: Giuseppe Taffarel*

*Fotografia: Luigi Sgambati*

*Montaggio: Giuliana Bettoja*

*Testi: Roberto Natale*

*Musiche: Egisto Macchi*

*Anno: 1962*

*Durata: 12'40"*

*Formato: pellicola 35 mm, colore*

*Produzione: Documento Film*

Sui pendii terrazzati nei pressi di Valstagna, nel Canale di Brenta, una coppia di anziani contadini costruisce con grandi sforzi e fatiche i terrazzamenti in pietra a secco che permettono loro di strappare alle sterpaglie dei piccoli campi per la coltivazione del tabacco. La fatica e la rassegnazione sembrano dominare incontrastate, anche perché la loro famiglia è stata segnata da un triste destino legato alla Resistenza.



## La montagna del sole



*Riprese: Prealpi Trevigiane e Bellunesi  
Regia: Giuseppe Taffarel  
Fotografia: Angelo Bevilacqua  
Testi: Roberto Natale  
Musiche: Alberico Vitalini  
Anno: 1966  
Durata: 13'16"  
Formato: pellicola 35 mm, colore  
Produzione: Corona Cinematografica*

La "montagna del sole" segna il confine tra le province di Treviso e Belluno, a nord di Vittorio Veneto. Il suo è nome ironico, trattandosi di un luogo immerso nella nebbia. I prati e i pascoli che ne ricoprono i pendii rappresentano una risorsa che condiziona duramente la vita dei montanari, in un lavoro che vede impegnati vecchi e giovani, donne e bambini. I contadini falciano l'erba per le bestie quasi strappandola alla montagna. I bambini difendono l'acqua schiacciando le rane con i piedi. Salendo verso la cima, l'erba è strappata alle pietre, con il falchetto. I contadini portano il fieno sulle spalle e innalzano i covoni. Un uomo scende con la slitta, a gran velocità, trasportando un vecchio ammalato adagiato sul fieno: è questo l'unico modo per scendere in tempo a valle. Nel corso della discesa avviene un imprevisto.

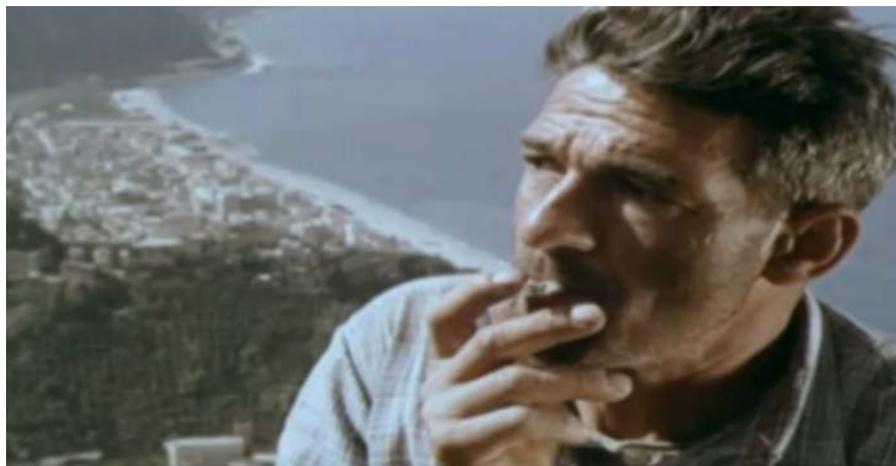


## *Il contadino che viene dal mare*



*Riprese: Bagnara Calabra (Reggio Calabria)  
Regia: Giuseppe Taffarel  
Fotografia: Giovanni Raffaldi  
Testi: Roberto Natale  
Musiche: Franco Potenza  
Anno: 1967  
Durata: 12'40"  
Formato: pellicola 35 mm, colore  
Produzione: Corona Cinematografica*

Il film, girato a Bagnara Calabra, racconta il lavoro e la vita difficile di una coppia di contadini che si dedica alla coltivazione della vite su ripidissimi e aridi terreni terrazzati costruiti a strapiombo sul mare, nei pressi di un golfo marino in cui purtroppo manca il porto. Il contadino è anche pescatore e condivide con altri una piccola barca. Negli anni Settanta l'agricoltura e la pesca erano attività complementari che garantivano piccole fonti di guadagno, unica alternativa all'emigrazione verso le metropoli del Nord. Il film termina con l'immagine della figlia della coppia, che frequenta il liceo e si prepara seduta su una barca. Il sogno dei genitori è che lei possa continuare a studiare per potersi emancipare da una vita di stenti e di fatiche.



## Piccola terra



Riprese: Canale di Brenta; Ourika, Settat (Marocco)  
Regia: Michele Trentini  
Aiuto regia: Marco Romano  
Ideaione e ricerca: Mauro Varotto, Luca Lodatti  
Fotografia: Michele Trentini  
Montaggio: Michele Trentini  
Musiche: Maher Zain  
Anno: 2012  
Durata: 54'  
Formato: HDV  
Produzione: Università di Padova - Dipartimento di Geografia "G. Morandini" in collaborazione con Trozdem Film  
Edizione: DVD-book, Cierre, 2012

Valstagna, Canale di Brenta, Provincia di Vicenza: su piccoli "fazzoletti di terra" un tempo coltivati a tabacco si gioca il destino in controtendenza di personaggi diversi, impegnati nel dare nuova vita a un paesaggio terrazzato per lo più in stato di abbandono. C'è chi rimane aggrappato con ostinazione e orgoglio all'antico podere di famiglia, chi lascia il posto di operaio presso una cava per ritrovare sé stesso, chi venendo dal mondo urbano decide di prendersi cura di campi e muri a secco grazie a un innovativo progetto di adozione, e chi originario del Marocco, sposato con una ceca, gestisce una pizzeria coltivando il sogno dell'integrazione per i propri figli.



# Quarta giornata

## sabato 27 novembre

proiezioni e discussioni dalle ore 15 alle 19

Referente: Museo Ladino di Fassa (San Giovanni di Fassa/Sèn Jan, Trento)

Film di Renato Morelli

Coordina: Michele Trentini

### *Penia. Biografia di un paese alpino*



Riprese: Penia (Val di Fassa), 1982-84

Regia: Renato Morelli

Consulenza scientifica: Cesare Poppi

Fotografia: Sandro Boni, Claudio Andreatta,  
Giorgio Salomon

Montaggio: Walter Bellagente

Anno: 1985

Durata: 47'30"

Formato: pellicola 16 mm, neg. colore,  
sonoro magnetico separato

Produzione: RAI Radio Televisione Italiana -  
sede di Trento in collaborazione con Istituto

Culturale Ladino "Majon di Fascegn"

Foto di scena di Renato Morelli

A Penia, ultimo paese della ladina Val di Fassa, le forme della cultura popolare sopravvivono ancora oggi accanto ai fenomeni propri della società capitalistica avanzata. "Penia. Biografia di un paese alpino" è uno "studio di comunità" cinematografico, che presenta una sintesi dei sei documentari realizzati dalla stessa troupe e dedicati monograficamente ad altrettanti aspetti della cultura tradizionale dei ladini di Fassa, quali la cultura materiale tradizionale, i modelli e le dinamiche storiche dell'insediamento, l'attività rituale e simbolica del ciclo dell'anno, la religiosità popolare nonché alcuni aspetti sociologici della vita comunitaria.



## La morte sull'albero. Racconti, memorie, stagioni di Liz dal Vèra



Riprese: Trentino (Dolomiti), 1982  
Regia: Renato Morelli  
Consulenza scientifica: Cesare Poppi  
Fotografia: Sandro Boni, Giorgio Salomon  
Montaggio: Walter Bellamente, Renato Morelli  
Anno: 1982-2015  
Durata: 30'  
Lingua: ladino con sottotitoli in italiano  
Formato video: PAL  
Schermo: 4:3  
Foto di scena di Renato Morelli

Liz (Elisabetta Dantone, 1911-1995) vive dove è nata, ultima abitante di Vèra, l'insediamento umano più alto del Trentino (Dolomiti). Nella sua variante arcaica e raffinata della lingua ladina, racconta le quattro stagioni dell'agricoltura in alta montagna, la religiosità, i riferimenti simbolico-mitologici, la ritualità. Vengono così filtrate attraverso questa straordinaria testimonianza le tappe del ciclo dell'anno contadino fra i ladini di Fassa: il *menèr tèra* (preparazione dei campi con il riporto a monte della terra prima dell'aratura); il ciclo dell'orzo (aratura, semina, mietitura, trebbiatura); l'allevamento del bestiame; la raccolta del foraggio; i pellegrinaggi votivi; altri riti della religiosità popolare variamente legati a pratiche precristiane. Quello che il film è riuscito a documentare rimane forse l'ultima testimonianza delle fatiche un tempo condivise dall'intera minoranza ladina della Val di Fassa. Questo video è stato realizzato da Renato Morelli partendo dal suo film del 1982 "Le stagioni di Liz" attraverso un lavoro mirato di un nuovo montaggio.



## Matrimoni contrastati. Usanze nuziali fra i ladini di Fassa



Riprese: Campitello, Vigo, Pera, Penia (Val di Fassa), 1982

Regia: Renato Morelli

Consulenza scientifica: Cesare Poppi

Fotografia: Sandro Boni, Giorgio Salomon

Montaggio: Walter Bellagente

Anno: 1984

Durata: 24'30"

Formato: pellicola 16 mm, neg. colore, sonoro magnetico separato

Produzione: RAI Radio Televisione Italiana -

sede di Trento in collaborazione con Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"

Foto di scena di Renato Morelli

Fra i ladini della Val di Fassa, le celebrazioni matrimoniali prevedono una ritualità complessa che integra le cerimonie ufficiali di carattere civile e religioso. *Far fum* – letteralmente “fare fumo” – è un’azione di carattere rituale che si compie alla vigilia di un matrimonio. Può succedere infatti che gli sposi novelli abbiano avuto in precedenza altre relazioni sentimentali. In questo caso l’ex fidanzato o l’ex fidanzata dei contraenti il nuovo legame matrimoniale vengono esposti a un fumo denso e maleodorante, ottenuto bruciando in un tronco scavato ossa, plastica, stracci e altri materiali simili. L’incarico di condurre il rituale viene tradizionalmente assunto dai coscritti che compongono la classe d’età dei novelli sposi. Quando appartengono a paesi diversi, la celebrazione del loro matrimonio richiede un trattamento particolare.

La *Baschia* è costruita sullo schema di un processo allo sposo e al suo gruppo di parentela. Fra i personaggi chiave dell’azione drammatica spicca l’*Arlecchino* – sostituito in certe redazioni scritte della *Baschia* dal *Bufon* del Carnevale fassano – che non riesce a impedire l’arresto del corteo nuziale da parte di un agguerrito gruppo di gendarmi. La parte centrale della *Baschia* è rappresentata dalle arringhe dell’accusa e della difesa. Il crimine di cui lo sposo deve rispondere è di aver tentato – secondo le parole del Pubblico Ministero – di far uscire illegalmente dai confini dello Stato “una delle più belle perle del reame”. L’avvocato difensore si lancia quindi in un’arringa appassionata, al termine della quale invoca il giudizio supremo del sovrano. Il *Re di Sobèna* – così chiamato perché giunge sulla scena sotto la *bèna* (il cestone usato per trasportare il letame nei campi) – rappresenta forse il personaggio chiave dell’intera vicenda. Impedito nell’esercizio della sua augusta volontà da una sbronza perenne e notoria, il *Re di Sobèna* non può sottrarsi agli intrighi dell’*Arlecchino*, che finisce per indurlo a pronunciare la parola “grazia”. La sentenza assolutoria, che prevede tuttavia il pagamento di una forte multa, consiste in una lunga composizione in versi – consegnata per ricordo agli sposi – nella quale vengono messi in piazza fatti e misfatti degli stessi sposi e rispettive famiglie. La questua che segue la fine della *Baschia* – utilizzata dagli attori per una cena collettiva – rappresenta un risarcimento simbolico del danno subito.

Nell’alta Val di Fassa, nei paesi di Alba e Penia, la *Baschia* ha subito forti cambiamenti e non segue più lo schema tradizionale del processo. All’uscita dalla chiesa il corteo di

nozze viene interrotto dai giovani del paese che organizzano una messinscena alla quale gli sposi partecipano non più come protagonisti, ma come spettatori. Le *Baschie* contemporanee di Penia consistono infatti in una rappresentazione in chiave burlesca della professione degli sposi. Nell'alta Val di Fassa la tradizione della *Baschia* non ha praticamente conosciuto interruzioni nel tempo ma solo cambiamenti delle forme tradizionali. Nella parte inferiore della valle, invece, i riti di matrimonio conoscono oggi un revival determinato dalla riscoperta della cultura tradizionale da parte del gruppo etnico ladino. Il revival culturale ha anche favorito il mantenimento del canto augurale – la “Buonasera agli Sposi” – in passato diffuso in tutta la valle e oggi cantato solo dal coro di Campitello.



A pag. 29 i registi del festival: 1 Marzia Pellegrino e Sandro Gastinelli, 2 Paolo Ansaldo, 3 Antonio Canevarolo, 4 Giuseppe Taffarel, 5 Albino Impérial, 6 Luigi Bovio, 7 Michele Trentini, 8 Renato Morelli

# Quinta giornata

## sabato 4 dicembre

Tavola rotonda dalle ore 15 alle 19

Coordina: Maurizio Tondolo

Discussione conclusiva con la partecipazione di tutti i soggetti che hanno contribuito agli incontri delle quattro giornate: direttori, coordinatori e collaboratori dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, dell'Ecomuseo della Pastorizia, del Museo Maison Gargantua, del Museo Etnografico Canal di Brenta, del Museo Ladino di Fassa; comitato scientifico del festival; autori e registi dei film; protagonisti locali; esperti di varia provenienza.

